

Romolo & Remo



Romolo&Remo News
periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVI, numero 4, Dicembre 2009

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%

sommario

ce lo meritiamo	3
di PRIORE	
da Vittorio a Gianluca	4
di MASSIMO BENCINI	
grazie Maiemi	5
di LEONARDO FEDI	
a passeggio fra i vicoli del MMIX	6
di ALESSANDRO GRONCHI	
scuola	10
di FRANCESCO GRONCHI	
scuole	11
di FRANCESCO GRONCHI	
la corsa più difficile del mondo	12
di FRANCESCO VIVIANI	
il palio dei cittoni	13
di ALESSANDRO PESCATORI	
Tita	15
di ANDREA	
la Lupa nel cuore	16
di LUCA LUCHINI	
hi Chris!	17
la REDAZIONE	
la nostra 'cosa pubblica'	20
di LEONARDO FEDI	
il biondo e il moro	23
di GIROLAMO NAMI	
prontamente: note d'autunno	24
di FRANCESCO OLIVETO	
note d'autunno, note lupaiole	26
di GIULIO PETRANGELI	
il sogno di un Palio	28
dialogo epistolare con EUGENIA VANNI	
un'esperienza: la Lupa in Abruzzo	32
di LAURA PARRINI e SIMONE PERUGINI	
programma Commissione Piccoli	34
la COMM. PICCOLI	
l'isola del tesoro	35
bacheca	36

Romolo&Remo News
periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVI - numero 4 - Dicembre 2009

Hanno collaborato: Leonardo Fedi, Andrea Brutini, Andrea Viviani, Francesco Gronchi, Alessandro Gronchi, Alessandro Pescatori, Eugenia Vanni, Simone Perugini, Laura Parrini, Giulio Petrangeli, Francesco Oliveto, Massimo Bencini, Girolamo Nami, Luca Luchini, Francesco Viviani.

Per le foto si ringrazia: Chris Jablinski, Stefano Lai, Archivio Contrada della Lupa, Gabriele Bartalucci.

Impaginazione e grafica a cura della Redazione
Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Ce lo meritiamo

di Andrea Viviani, Priore

Alla fine credo si possa dire che il 2009 è stato un buon anno.

Certo non è arrivata neanche stavolta quella vittoria di cui ero convinto e che per questo avevo "promesso" in un'assemblea di maggio, però se pensiamo alle cose che abbiamo fatto, e a come le abbiamo fatte, dobbiamo comunque essere soddisfatti.

Abbiamo finalmente inaugurato la nuova Società e i nuovi locali, belli, grandi e accoglienti, hanno dato un nuovo impulso alla partecipazione alla vita della Contrada; abbiamo terminato il restauro di tutti i dipinti dell'Oratorio; abbiamo vissuto una bella e partecipata Festa Titolare; sono proseguite con successo e soddisfazione tutte le consuete attività che coinvolgono Società, donne, giovani e piccoli lupaioli: è stato bello passare così tante giornate insieme nella Lupa ed è importante essere cresciuti ancora, non solo di numero, ma anche e soprattutto nella disponibilità verso la Contrada e nell'amicizia e nella reciproca comprensione tra di noi.

E poi c'è stato il Palio. Un anno con due Palii corsi senza vittorie potrebbe far pensare ad un bilancio negativo, ma anche se l'attesa si è prolungata perché la fortuna non ha voluto assisterci neanche questa volta al momento dell'assegnazione dei cavalli, sappiamo che, invece, dobbiamo valutare positivamente questo 2009: l'anno infatti ci lascia la consapevolezza di una nostra dimensione che si è concretizzata in due Palii corsi in piena indipendenza, con autorevolezza e secondo i canoni della tradizione contradaiola, senza scendere

in comportamenti e strategie un po' "beceri" che sarebbero lontani dal nostro modo di essere senesi e contradaioi; l'anno ci lascia anche un fantino come Gianluca Fais detto Vittorio che è palesemente in forte crescita tecnica, ma anche nella considerazione degli altri e una dirigenza esperta e pronta a cogliere tutte le opportunità. Ci lascia, più di tutto, una Contrada numerosa, decisa e determinata, pronta anche a sacrificarsi per favorire quell'ultimo passo necessario per arrivare alla vittoria.

L'ho detto e ripetuto quest'estate: ce lo meritiamo!

E sono certo che ce lo meriteremo ancora di più l'anno prossimo con la dedizione e l'entusiasmo che metteremo nella vita della Contrada, pronti come sempre a contribuire in proprio alle necessità della Lupa, anche rinunciando a qualcosa di personale quando questo è necessario per mettere la Contrada nella migliore condizione possibile.

E dopo l'impegno, la fatica e i sacrifici, verrà il momento di raccogliere quanto abbiamo seminato e lo faremo presto e tutti insieme, perché CE LO MERITIAMO!!



Da Vittorio di Massimo Bencini a Gianluca

In questi mesi tutti stanno facendo commenti e riflessioni sul fantino Vittorio, a me piace l'idea di raccontare un aneddoto che descrive Gianluca come persona.

Sono stati primi mesi d'inverno a disegnare questa vicenda paliesca quando, durante una riunione, lo staff palio (che desidero ringraziare di cuore) decise di pianificare la stretta collaborazione tra me e Gianluca.

Ho passato alcuni mesi a pensare come sarebbe stato, a cosa avrei dovuto preparare, ai problemi cui sarei andato incontro e se sarei davvero stato in grado di assolvere

ad un compito così delicato. I pensieri si accumulavano sempre più ma i giorni ormai erano volati e il dado era tratto.

Alla fine di Gennaio sono arrivati i cavalli da allenamento e il 3 febbraio si è presentato al Cannuccio il "Nostro Ragazzo". Il primo impatto è stato abbastanza freddo. Notoriamente non sono un simpaticone e non trasudo certo ilarità e allegria ma, d'altro canto, avendo conosciuto e, ahimè, frequentato molti uomini della razza "Fantino", ero molto prevenuto.

I primi giorni si sono strascicati sotto una continua pioggia battente

e, piano piano, abbiamo imparato entrambi ad intuire le rispettive necessità.

Arrivata la bella stagione, il feeling era ottimo, il nostro lavoro procedeva costantemente tra situazioni entusiasmanti e batoste ma non si mollava e soprattutto Gianluca si allenava con ritmi allucinanti e con una serietà da professionista vero.

La sera avevamo preso la simpatica abitudine di bere una birra insieme dopo aver finito i nostri reciproci compiti e in quegli attimi parlavamo di tutto, dalle strategie future alla riflessioni su ciò che sino ad allora avevamo costruito, dalla pizza alle donne preferite...

un pomeriggio di Giugno, nel fantasticare su cosa sarebbe accaduto se il binomio Gi-Lupa avesse vinto il Palio gli esternai un mio desiderio: "oh Gianlu, se vinci il nerbo non lo dai a nessuno perché lo voglio io in ricordo di questa stagione passata insieme".

Lui non mi rispose, ma mi guardò ridacchiando con quella sua solita faccia furba e sulla sua testa



mi parve di vedere la famigerata nuvoletta a fumetti con la scritta: "Ma cosa mi chiedi?! Figurati se nel dopo palio, con tutto quel casino, la gente, la fatica e il resto, mi ricordo a chi dare il nerbo!". Effettivamente, in quel momento mi accorsi di aver fatto una richiesta del ca...!

Nei giorni antecedenti la Carriera di



Luglio la tensione di tutti era al massimo, come al solito il cavallo non era vincente e quindi, al nervosismo, si sommava anche la rabbia.

In un attimo di pace gli rinnovai la mia richiesta, ma l'espressione non cambiò di molto, anzi, come per dire: "allora sei duro!".

Si, forse sono duro, ma domandare è lecito...

Poi s'è corso, ma la vittoria purtroppo non c'è stata. Nel tornare in contrada con la mia andatura claudicante e non certo velocissima, sono arrivato quando tutti davanti alla chiesa

urlavano, applaudivano, osannavano il nostro uomo. Mi sono fatto spazio tra le persone, sono andato ad abbracciarlo e in quel momento è accaduto quello che ormai non speravo più: mi ha afferrato per un braccio, mi ha portato nella stalla e mi ha detto: "Non ho vinto ma penso di aver tenuto alti i colori della Lupa, se lo vuoi sempre il nerbo è tuo".

Sono rimasto quasi incredulo ed ho accettato con grande entusiasmo, anche se, a dire il vero, l'ambito oggetto se l'era meritatamente conquistato sul campo l'inossidabile Cristallo.

È stato un gesto straordinario! In quegli attimi che avevano coronato degnamente i sacrifici di molti mesi di duro lavoro, sicuramente aveva già per la mente una miriade di cose: quanto era stato bravo, il suo essere l'unico bipede ad aver messo le mani addosso all'imperatore del tufo, una contrada intera che gli rendeva omaggio, mille sensazioni! Nonostante tutto si era ricordato del desiderio di un contradaio semplice che in quel momento valeva zero.

E' stato un gesto straordinario di una grande persona! Un fatto che ricorderò sempre e tramanderò ai miei nipotini nei racconti un po' rimbambiti di un vecchio.

Ora quel trofeo troneggia nella mia casa a simbolo del motto che il lavoro paga sempre, magari in modo inaspettato ma paga.

Grazie Gianluca.

Grazie Maiemi

di Leo Fedi

Che ti devo di', ti dirò grazie amico mio, e te lo dirò di cuore, perché mi hai fatto tornare a sperare.

Ti dirò grazie perché ho visto che ciò che volevo lo hai rincorso col cuore, lo hai inseguito con tutta la tua determinazione e per poco non l'hai colto. Ti dirò grazie perché, se la storia della nostra città ci ha insegnato qualcosa, è che ci sò tanti modi diversi, non meno incancellabili, per vincere. Ti dirò grazie perché avresti potuto fare tanto meno, e sarebbe stato tanto uguale. Ti dirò grazie, e ti farò i complimenti, perché quello che ci hai regalato, a vederti a cavallo, a vederti in corsa, i fantinoni nelle contradone se lo sognano.

Vorrei che tu restassi con noi, vorrei ancora poterti sentire come parte di questo progetto, di questo amore, perché per la contrada è amore.

Ma le strade sò tante, caro "Maiemi", e non è facile resistere alle sirene. Quello che ci hai dato, però, non me lo potrà togliere nessuno, hai lasciato un solco profondo nella mia memoria.

Grazie amico mio, grazie anche per tutti quelli che avrebbero voluto dirtelo ma non ne hanno trovato modo, grazie, perché non l'hai lasciata solo a noi qualcosa da ricordare.

Grazie perché, siamo un po' più consapevoli di quello che possiamo fare; e infine grazie perché c'avevano dipinto a noi come imbelli, e a te come un troiaio: beh, vengano a dircelo adesso.



A passeggio fra i vicoli del MMIX

di Alessandro Gronchi

I dispetti dell'estate sono insopportabili: non si fa in tempo ad abituarsi al suo arrivo che subito è scappata via. Di nuovo. Si rimane immobili e corrucciati -a settembre- ragionando sulle occasioni di Palio perdute, sulle veglie interminabili eppure passate, sui momenti volati via in fretta, sulle ragazze mai abbastanza corteggiate. Diavolo di un'estate frettolosa.

Ci ritroviamo ancora una volta in strada -a settembre- senza che la nostra Contrada abbia potuto im-

boccare una delle due vie splendide che portano al Palio. Vorrà dire che, per un altro anno ancora, andremo per vicoli. È una specialità da romantici passeggiare per i chiassi senesi, mani conserte come insegna il nostro Secco fontenovino, capo all'insù per agguantare altane e pensieri. Così mi vengono in mente i vicoli figurati imboccati quest'anno dalla Lupa, cercatrice con impegno e tenacia del bivio giusto che porti finalmente in fronte al Duomo o a Provenzano.

Gianluca Fais è stato decisamente un ottimo vicolo; come il Tiratoio, che ti tiene in ombra per un pezzo prima di consegnarti alla luce di Santa Caterina, il percorso intrapreso con Gianluca dopo l'alba nuvolosa del duemilasette era stretto e ripido. Tutti a giugno speravamo, ma era attesa rischiosa di chi ha provato la bruciatura della speranza non mantenuta. Come troppo spesso accade l'assegnazione è stata ingenerosa, nonostante la sorprendente predisposizione estiva del



nostro Barbaresco per il 'cittino'. Col decimo di dieci Gianluca corre un Palio inaspettato e favoloso, dando prova di disinvoltura fra i canapi, di prontezza in partenza, di tenacia e temeraria tecnica in corsa. Poi vince Già del Menhir, poiché per un Fenosu ci sono fior di Benito e Panezio. Vince il più forte, e questo, pur avvelenandoci per i mancati incastri della fortuna, fa parte del Palio.



Ad Agosto ancora una volta i cavalli di prima fascia prendono altri vicoli, i cavalli di seconda pure, e in Vallerozzi scende un altro esordiente poco quotato. Ma ormai abbiamo decisamente 'fatto la bocca' alle imprese extra-ordinarie sia del nostro fantino che della Stalla. Di nuovo ricacciati indietro dalla sorte che non fa altro che attorcigliarci canapi fra le gambe; di nuovo in testa la sera del Palio. Di nuovo vincente un cavallo accreditato, poiché per un Ogiva ci sono fior di Brandano e Pytheos.

Ne deduciamo due verità: la prima è che non sarebbe affatto male uscir di Piazza con un primo cavallo, evento indipendente dalla nostra volontà ma piuttosto decisivo al fine di costruire una vittoria per la quale altri presupposti sembrano esserci. La seconda esattezza è che l'Istrice -per volontà nostra, forte e netta- sta bellamente dietro; ci stia pure qualche Palio ancora, non

storceremo la bocca. Nel frattempo prendiamo senza maschera il titolo poco ambito che il MMIX ci lascia, speranzosi nelle nostre proprie forze, speranzosi che questa gioventù da 'nonni' sia breve come uno sparo di mortaretto. Con tanti saluti a Camollia.

Un altro vicolo molto ben imbocato sembra essere quello che tende al ricongiungimento del popolo con la propria coscienza di sé, in ogni contesto, sia paliesco che di vita



Renolds & Reus

quotidiana. Un passo dopo l'altro, difficoltoso come ogni prova che affronta la nostra Contrada, ma imponente una volta compiuto, realizzazione con forza e nervi propri del piccolo sogno di una stagione precedente.

Pur in una stagione difficile per la Contrada, molti lupaioli si sono messi a disposizione delle contingenze del presente: dall'impegno (costante per alcuni, saltuario ma non meno prezioso per tanti altri) nel seguire il Capitano e Gianluca nelle piste di provincia, passando per la complessa ma splendidamente gestita organizzazione dei palchi,

fino agli slanci di una Festa Titolare ben ravvivata dai ragazzi lupaioli. Il serio impegno e la responsabilizzazione con cui quest'ultimi hanno indipendentemente gestito Osteria e Vinaio è stato degnamente controbilanciato da piacevoli e terrorizzanti goliardie: il Palio dei 'cittòni' ha tenuto col fiato sospeso tutti, in primis il Priore sia per il rischio del momento (il Casato è stretto, si sa) ma anche per l'incolumità di una buona metà della Comparsa dell'indomani, professionalmente imbrigliata e nerbata (i cavalli al canapo vanno tenuti svegli). Divertiti, ci rassereniamo per il compimento

di un altro lieve passo in avanti, in attesa dei prossimi, lungo un procedere anch'esso figlio di una volontà ben definita di stare insieme, di stare bene insieme.

Una fine dell'estate dunque piacevole, con buona pace di chi non crede in questi spensierati momenti di festa.

E di tal piacevolezza è bene far cassa, prima di affrontare -con giudizio e ponderatezza- i vicoli più seri e impegnativi che portano ai quattro prossimi appuntamenti elettorali. Ben conscio dell'importanza di ognuna delle quattro questioni di

rinnovo, nutro una veemente fiducia verso un'adeguata 'presa a cuore' da parte dei lupaioli di tal vicende, attraverso la presenza e la fondamentale espressione in sede di commissione elettorale. Cui andrà dato concreto seguito fornendo l'individuale disponibilità per la formazione di Consigli e Commissioni; tal disponibilità sarà -dico l'ovvio- vincolata ed obbediente al proprio individuale tempo ed all'altrettanto propria individua-



le passione, ma al tempo stesso dovrà farsi coraggiosa e animata, tanto da controbilanciare adeguatamente la necessità (sempre più quotidiana e pressante) della Contrada.

Non mancano infine i vicoli bui, come ogni anno, in cui prima o poi dobbiamo fare tutti un passaggio, con la speranza che tali cattivi sentieri non siano consecutivi, o senza uscita. Le controversie circa il Palio straordinario, i tempi della mossa così distortamente allungati, i rapporti di sociale convivenza tra le Contrade e la Città, sono argomenti che terranno lungamente banco durante il periodo invernale, in ogni sede, dal Magistrato al Grattacielo. Ognuno le tratterà con i propri guanti e con altrettanto propri convincimenti.

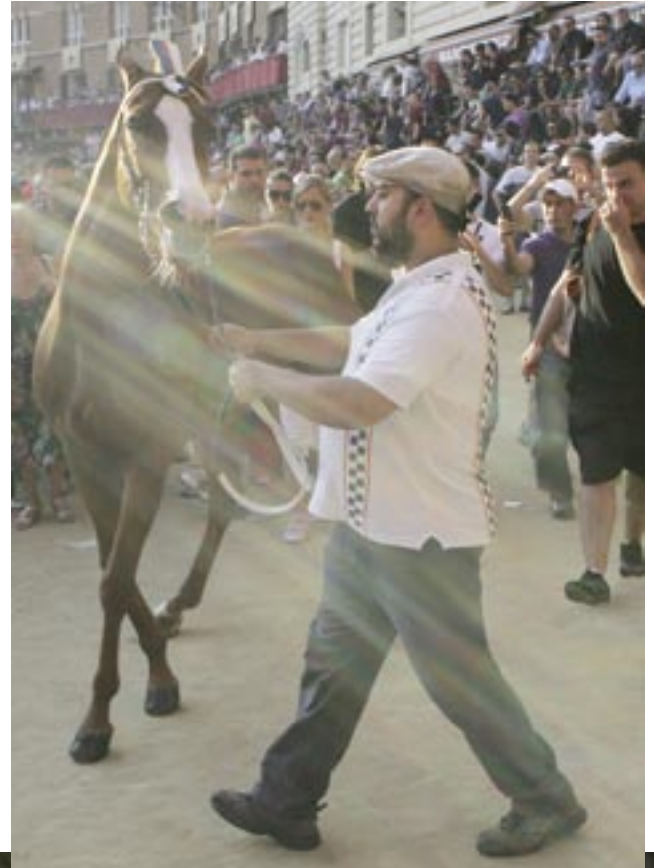
Su straordinarietà di Palii e mossiere l'estate ha già modellato alcuni verdetti, scomodi o complicati, condivisi e controversi, che l'inverno arrotonderà. Circa il rapporto fra le Contrade e i senesi, invece, siamo all'inizio di una disamina divenuta -per nostra più che decennale responsabilità- inevitabile e inderogabile. Troppi comportamenti appaiono in difetto.

Ma, ben più a monte di un giudizio su 'querelles' tanto spinose, occorrerebbe darsi una buona rinfrescata di buon senso, acqua perduta più della Diana. Ridestiamo

in noi un savio buon senso individuale, che dovrebbe esser strettamente seguito da un buon senso di Contrada, affinché l'ideale (che non può che accomunarci tutti, noi appassionati abitanti di Siena) acquisti concretezza, voce e forza. Tirar ancora la corda, già così tesa, sarebbe davvero molto sciocco.

Infine. Nell'ultimo vicolo mi auguro vivacemente di incontrare il Priore: deve rendermi conto della promessa di giugno, alla quale avevo fortemente creduto. Pretenderò un risarcimento in cenini e vinsanti, affinché l'inverno ne risulti più conviviale,

più caldo, più breve. Affinché l'attesa del sogno di sempre sia indimenticabile come le sue promesse.



Scuola

di Francesco Gronchi

Tra tante cose belle e ben volute della Contrada, segnalo con dispiacere il disinteresse sempre più crescente nei confronti dei nostri alfieri e tamburini, quando da essi ne derivano, oltretutto, distinzione ed elogi. La Contrada si è messa in luce grazie a tre ragazzi di dieci e nove anni e alle loro famiglie. Certo è che il Minimasgalano rappresenta la fatica più piacevole per un bambino e per i propri genitori, ma rimane comunque un sacrificio di tempo non indifferente per il quale i ringraziamenti, se pur apparentemen-

te retorici, alle famiglie Lai, Chini e Giorgi sono più che sinceri.

Così, durante tutti i corsi estivi di bandiera e tamburo, per tutti i giorni di settembre ed una manciata di ottobre, Francesco, Edoardo e Federico si sono cimentati sotto l'ombra della severa maestra Fontenova a battere con due bandiere capricciose ed un rullo sempre lunghissimo.

Alla fine, sabato 17 ottobre, sotto l'ombra ancora più severa del palazzo comunale, i tre piccoletti (che tanto mal di testa hanno causato ai maestri) hanno dimostrato grande eleganza e capacità, risultando tra i più apprezzati trii del pomeriggio nonostante figurassero tra i più giovani partecipanti. Sì, perché, senza nemmeno soffermarmi sulla splendida stamburata di Ceco che ormai è diventato una garanzia, la bandiera può cadere per un'alzata

troppo lunga; a tirare un "pezzo di legno piombato ad una sua estremità" per aria si può imparare ad ogni età, ma a ben impugnarlo si apprende ora, da giovani, all'età di Edo e Fede (e tanti alfieri adulti della Lupa lo sanno bene). Questo hanno mostrato tutti e tre: di essere giovani piante nate da radici salde e longeve.

L'importanza che secondo me ha l'addestramento dei giovani alfieri e tamburini è vitale per la Contrada e per la Festa che ci stringiamo tanto al petto, poiché espressione del rione, proveniente dal popolo stesso, segno di coraggio, eleganza e destrezza. Credo inoltre che il principio su cui è fondato il giuoco di bandiera sia, da anni, vittima di una libera interpretazione tendente all'appiattimento ed alla estrema semplificazione del modo di sbandierare stesso. China pericolosa, seppur lontana da Fontenova.

Onore alle armi, bravi ragazzi, l'inizio è questo ma la strada è ancora lunga e faticosa.



Scuole

di Francesco Gronchi

La bandiera per me è una passione: da contradaio ho avuto la fortuna di conoscere la Piazza e da molti anni mi occupo dell'addestramento dei giovani alfieri.

Con il passare del tempo mi sono reso conto che ciò a cui è finalizzato il giuoco di bandiera, il premio del Masgalano, è ormai nocivo alla trasmissione dei principi di tale arte ed all'accrescimento di tecnica e figure.

Per quanto mi riguarda mi è stato insegnato (e così insegno) che due alfieri sbandierano al limite ed oltre del rischio, della difficoltà, e che -soprattutto- dimostrano il loro valore quando la bandiera la "tengono in mano". Mi spiego: ciò cui assistiamo oggi in Piazza è svilente nei confronti delle scuole di (ahimè) quelle poche Contrade che addestrano gli alfieri ai particolari dello sventolo, alla posizione dei piedi, alla preparazione di uno scambio. Quest'aspetto e questo solo è indice dell'affiatamento di una coppia di alfieri, oltre che d'impareggiabile eleganza, dimostrabile solo attraverso questi apparentemente trascurabili dettagli.

In più: la bandiera, se la si ferma per molti secondi prima di lanciarla, risulterà più facilmente controllabile, più bassa, secondo quella

pratica del non-rischio sempre più comune.

Circa le figure più stupefacenti (scambio a penna: questo sconosciuto...), non c'è ormai più regola alcuna: il salto dell'alfiere viene semplificato nei modi più variopinti (è contemplato un salto della caviglia?), gli scambi ripresi dietro schiena o sottogamba sono ormai nel dimenticatoio, in favore di un tripudio (solo quantitativo) di scambi mal preparati, lanciati con paurosa prudenza e ripresi in mano o poco più. La cosa che fer-

al limite, non rappresenti una difficoltà ed una distinzione maggiore? Sinceramente, piuttosto che un mero fatto di capacità degli alfieri, credo che questo atteggiamento teso alla semplificazione sia dettato dai recenti re-

sponsi dei giudici del Masgalano: in una scala da 0 a 100 la forbice fra le migliori Contrade (spesso le stesse) e le altre non può limitarsi a 8-10 punti; e, ancor più a monte, come non riuscire a discernere sbandierate complesse da altre semplici o mal presentate?

I pilastri fondamentali dell'arte del giuoco di bandiera

-armonia (la "danza di seta" del Pecchioli), eleganza, sincronismo, baldanza e spregiudicatezza stanno svanendo. Così com'è oggi, il Masgalano limita il mantenimento, lo sviluppo e l'accrescimento della tradizione di bandiera.

Di contro, c'è da dire che proprio in questi mesi, a fronte di una richiesta unanime delle Contrade, è in corso una revisione del regolamento del Masgalano, per mano di una commissione formata da contradaioi: nutriamo dunque fiducia in un cambiamento dello stato dei fatti, adeguatamente indirizzato dalle voci che tanti appassionati di altre Contrade stanno levando.



sce di più ogni alfiere della Lupa è l'alzata: com'è possibile che non sia preso in considerazione che un'alzata lanciata altissima,

La corsa più difficile del mondo

di Francesco Viviani

“**I**l Palio di Siena è la corsa più difficile ed insidiosa del mondo”. Per anni abbiamo sentito ripetere questa massima dai nostri babbi e dai nostri nonni, ma ultimamente grazie anche alle necessarie e fondamentali innovazioni, che il tempo inesorabilmente porta, la credenza popolare ha riveduto questo parere. Quante volte si è sentito nella piazzetta di Società in questa lunga estate che “il Palio non è più la corsa di una volta”, “ormai non casca più nessuno”, “quando hanno messo i nuovi materassi hanno allargato anche la curva”, “i cavalli ormai sono 10 soprallassi” e così via.



Tutte queste dichiarazioni erano confermate dal fatto che durante il Palio di Provenzano tutti e dieci gli assassini erano rimasti a cavallo (“meravigliosi, stupendi” direbbe il Masoni).

Anche ad Agosto si registravano solamente 2 cadute; entrambe a S.Martino (Tittia da Giordhan nella Giraffa al primo giro ed il Minisini da Indira Bella nell’Aquila nel vano tentativo di rincorsa alla Civetta).

Dopo la corsa di mezz’agosto, tra una polemica e l’altra sulla lunghezza della mossa, si è sentito qualche anziano che rammentava il Palio del 2 Luglio 1976 in cui il solo Aceto nell’Oca rimase a cavallo (scordandosi, però, che quella volta il tufo era in condizioni impraticabili

e che si volle correre per forza al cospetto del Presidente della Repubblica).

Ma come si sa il popolo ha memoria corta e quindi è bene controllare. E come ogni buona credenza popolare che si rispetti spesso viene disattesa dalla cruda realtà.

Dal 2004 ad oggi ben 14 contrade sono cadute almeno per una volta e l'eventualità che nessun fantino assaggi il tufo è un caso rarissimo: negli ultimi 15 anni è successo solamente 3 volte (oltre al Luglio 2009 anche Agosto 2002 e 2005), quindi meno del 10% dei casi.

La curva di San Martino si conferma la più pericolosa con una percentuale di cadute superiore a quella del Casato, tanto che nello stesso lasso di tempo si contano 62 cadute nella prima e 42 nella seconda.

E quindi non è assolutamente vero che, negli ultimi 15 anni, le difficoltà che la Piazza offre siano diminuite, anzi i numeri ci dicono che un fantino ogni 3 non riesce a portare a termine la corsa.

Poi come si sa anche la fortuna gioca una parte fondamentale nelle cadute: c'è una Contrada, per esempio, che non cade da ben 16 anni; quella volta fu Bastiano a far rotolare il pigiama a strisce nel tufo scivolando da Best Ford al 1° S. Martino.

Forse la prossima volta sarà quella buona: certo è che se il fantino di Camollia frenerà come ha fatto nei due palii del 2009 sarà molto dura ed il loro record continuerà. Ce ne faremo una ragione, ormai sicuri che il Palio di Siena rimane la più affascinante e pericolosa corsa del mondo.

Il Palio dei cittòni

di Alessandro Pescatori

Un appuntamento oramai storico della Festa Titolare è sicuramente l'amato "Palio dei cittini". E' difficile -se non impossibile- resistere alla tentazione di guardarlo; e allora tutti alle Fonti, per vedere i nostri cittini battersi nel pratino, cadere, ridere e farsi seri alla partenza, lottando per una vittoria ed un cencio, che tutti da piccoli, abbiamo sognato di vincere. Poi, però, cresci e smetti di pensarci fino a che qualcuno, una sera di fine Agosto non se ne esce con un:

"Perché quest'anno non organizziamo il Palio dei cittoni dopo quello dei cittini?"

La voglia di divertirsi, si sa, è difficile che abbia età ed il boato d'approvazione che seguì quelle parole ne fu una dimostrazione.

Non ricordo chi pronunciò questa semplice frase. Giacomino? Forse il Vivianino?

Ai posteri l'ardua sentenza, fatto sta che con zucchini, spago per le briglie, diciassette matti disposti a fare i cavalli e altri diciassette insani pronti a fare i fantini il gioco era fatto. Basta poco a volte per divertirsi. Dovremmo ricordarcelo più spesso.

Tra nerbate finte e vere, vedi Jacopino con un nerbo personale che avevo più le fattezze di una clava da



Remols & Rems



Homo neanderthalensis, si capi subito che non sarebbe stata una mossa facile. Alla fine, tra spintoni, grida e strani mossieri -leggi Facchini che non avendo assolutamente una busta con l'ordine al canape cambiava continuamente la chiamata delle contrade aumentando la vicinanza allo steccato in maniera direttamente proporzionale al

compenso ricevuto- la mossa arrivò impetuosa e la partenza, chiaramente, fiancata. Il difficile percorso ha impegnato i cittoni con un arrivo in salita che, viste le competenze atletiche e soprattutto i numerosi

gotti precedenti il Palio, ha decimato i baldi lupaioli più della febbre suina.

Poi tutti insieme in Società a ridere e a raccontarci il momento appena passato, che è già diventato Storia, come capita sempre in questi casi, perché "quella caduta", "quella nerbata" ben assestata rimarranno nella memoria di tutti e anche chi non c'era saprà di cosa parliamo.

Due gotti, cori e voglia di stare insieme, tirando tardi aspettando il Giro del giorno dopo, consapevoli che la fortuna non ci aveva sorriso nemmeno quest'anno ma che Noi, la Contrada tutta, ha dimostrato di esserci, su tutti i fronti, ed è pronta a continuare su questa strada puntando a fare sempre meglio.



di Andrea
Tita

Tita era la moglie di Amulio e la mamma di Rita, Umberto, Angelina e Lele, ma credo di non sbagliare affermando che era mamma un po' anche per tutti noi, perché tutti noi le volevamo bene così come lei ne voleva a noi.

E tutti noi che abbiamo frequentato le pietre dinanzi a Fontenuova abbiamo cercato con affetto il conforto delle sue parole e il confronto con le sue opinioni, accettando, proprio come si fa con i genitori, benevoli rimproveri e consigli preziosi, ascoltando i suoi ricordi di una vita di rione che ormai è svanita e i racconti delle esperienze di maestrina, di lupaiola e di madre di famiglia.

E proprio come una mamma quante volte con ciascuno di noi ha avuto la premura di consigliare di coprirsi per non prendere freddo, o di stare attenti a non esagerare nel bere, oppure di non fare troppo tardi per non stancarci troppo. E proprio come una mamma di tutti noi ha seguito la crescita e l'evolversi

della vita informandosi degli sviluppi degli studi e degli affetti e a tutti noi ha insegnato il rispetto per gli

altri e l'importanza di affrontare gli eventi con educazione e moderazione; proprio come una mamma



con il suo esempio ha trasferito in ciascuno di noi una parte della sua umanità e proprio come a una mamma era impossibile non volerle bene e non stabilire con lei un rapporto sereno e affettuoso.

L'ultima volta che l'abbiamo vista è stato per la Festa Titolare, quando è riuscita ad affacciarsi alla finestra di casa per salutare la comparsa che si avviava al giro del territorio: era provata, ma sorridente e appariva felice di potere salutare i suoi ragazzi in montura e ricevere l'omaggio della sbandierata; girato l'angolo quei ragazzi e quelli che li accompagnavano erano tutti con i lucciconi, ma una volta di più avevano ricevuto affetto da Titta e con la loro commozione lo avevano restituito.

Dire che Tita ci mancherà, e che mancherà alla Lupa e a Fontenuova, è addirittura banale, ma sappiamo anche che tanto di lei è rimasto non soltanto in Rita, Umberto, Angelina e Lele, ma anche in tutti noi, perché Tita ha dato tanto a tutti noi e noi da lei abbiamo preso tanto, perché ci voleva bene e noi le volevamo bene; come a una mamma.

La Lupa nel cuore

di Luca Luchini

La Lupa l'aveva nel cuore! Luciano Lorenzetti amava profondamente la sua contrada, senza eccessi, senza secondi fini, senza polemiche strumentali legate alle persone che negli anni si sono assunti la responsabilità di guidarla.

Aveva degli amici molto cari, Luciano, ma non è mai caduto nella trappola, comune a molti, delle simpatie ed antipatie, dell'appartenenza al "gruppo" che porta con sé il rischio di non interpretare in maniera obiettiva avvenimenti e situazioni particolari.

L'unico suo interesse era che la Lupa potesse affrontare a testa alta il confronto con le consorelle, non soltanto nell'ambito palie-

sco, ed era sempre pronto ad offrire il suo contributo, ad interessarsi degli eventi che caratterizzavano la vita della contrada, a mettere una parola buona per sostenere chi era impegnato in prima linea.

Malgrado in campo professionale avesse raggiunto i massimi vertici, grazie ad una grande competenza unita ad estremo rigore e serietà, Luciano in contrada aveva scelto un basso profilo. Nonostante in qualche momento molti avessimo pensato a lui per gli incarichi più prestigiosi, dopo aver offerto il suo prezioso contributo in età più giovanile, aveva sempre bloccato sul nascere questo tipo di ipotesi.

Non si trattava di disimpegno, perché la sua vicinanza ed il suo affettuoso interesse lo abbiamo sempre



percepito, ma quasi sicuramente di una scelta legata ad un carattere condizionato, in ambito contradaio, da un'eccessiva modestia che lo portava sempre a mettersi a disposizione degli altri.

Gioviale, alla mano con tutti (anche quando il suo ruolo professionale metteva soggezione nella maggioranza dei suoi interlocutori), nonostante non lo abbia mai sentito alzare la voce, quando qualcosa relativo alla Lupa non lo convinceva diveniva duro e determinato, cancellava il quasi perenne ampio sorriso che era uno dei suoi più piacevoli elementi distintivi, ed affrontava il problema con decisione e, se necessario, senza peli sulla lingua. Di Luciano, che mi aveva onorato della sua amicizia e fiducia, mi piace ricordare l'aneddoto di cui fu protagonista (almeno questo racconta la "leggenda" paliesca) in occasione di una delle nostre rare vittorie. Il suo ruolo lo costringeva ad assistere alle varie Carriere dalle finestre del Monte dei Paschi insieme ad importanti invitati, ai quali sicuramente non si stancava di magnificare, come sempre faceva, la bellezza e la grandezza della sua contrada. Dopo le spiegazioni di rito relative al corteo storico, fatte con tono pacato e perfetta conoscenza della festa senese, si arrivò al termine della convulsa corsa. Il Palio era appena terminato, la folla sembrava impazzita. Il suo ospite si voltò verso di lui per fargli notare come gli somigliasse quel signore scalmanato che correva insieme agli altri contradaiole per andare a prendere il drappo di seta. Il direttore Lorenzetti, però, non era più accanto a lui alla finestra perché Luciano, perdendo il suo tradizio-

nale self control, era già sul tufo a festeggiare insieme ai suoi amici un successo atteso da troppo tempo! Pesanti problemi di salute negli ultimi tempi lo avevano allontanato dagli appuntamenti contradaiole e molti di noi devono scusarsi con lui per non essergli stati vicini come avrebbero dovuto, frenati dagli sciocchi dubbi di essere indiscreti ed invadenti in una situazione che forse Luciano voleva vivere nell'intimità della sua famiglia. Se la nostra sofferta decisione era sbagliata, oggi chiediamo pubblicamente venia, certi che, come sempre, Luciano saprà sorridere e perdonarci. Ci auguriamo, comunque, che il suo comportamento ed il suo attaccamento alla Lupa possano essere d'esempio ai tanti giovani che sempre più spesso, purtroppo, sembrano non conoscere le qualità fondamentali (modestia e disponibilità) che hanno contraddistinto il percorso contradaiole di Luciano. Negli ultimi tempi, sfortunatamente, troppi ottimi lupaioli ci hanno lasciato e fra questi Lido Pasqui a cui Luciano era legato da grande amicizia, stima e, cosa non sempre riscontrabile nell'attualità, rispetto. Lido lo ha preceduto di poco e sicuramente adesso, come spesso accadeva in vita, godranno della reciproca piacevole compagnia, parlando magari dei conti del Monte dei Paschi, almeno fino a che non saranno interrotti da Amulio e dagli altri amici di Vallerozzi. A quel punto, è garantito, il discorso passerà obbligatoriamente sulle vicende lupaiole e questa certezza, egoisticamente, ci fa sentire meno soli!

Hi Chris!

la Redazione

La redazione è lieta di salutare e ringraziare Chris Jablinsky (e con lui Jurgen), fotografo tedesco, amico e da settembre lupaiolo.

Molte foto di questo numero del Romolo&Remo sono opera sua, scattate durante la passata estate e inviate presso la nostra redazione dalla Germania.

Lo ringraziamo infinitamente per la passione con cui ha saputo immortalare momenti lieti, nervosi, spensierati e tesi di noi lupaioli.

Ciao Chris, a presto!







La nostra 'cosa pubblica'

di Leonardo Fedi

Tutto cominciò con cittadine piccole piccole, per come le potremmo intendere oggi, ma metropoli per il tempo: le polis, mai, né prima né dopo si sarebbe realizzato un modello di democrazia così perfetto e diretto come ciò che accadde allora. Non tutte le piccole, libere e litigiose polis, ovviamente, erano democratiche, alcune erano oligarchiche, altre erano tiranneggiate da piccoli sovrani tronfi dei propri privilegi, ma in generale, nessun governante, tiranno, politico o capopopolo era tanto distante dalle persone cui doveva render conto da non temere un colpo di pugnale qualora avesse esagerato. Che successe? Questi liberi cittadini riuscirono a resistere alle marea di schiavi-soldati che il Gran Re persiano gli spedì contro a più riprese,

ma nulla poterono contro i montanari macedoni e le loro lunghe lance che sporgevano irte dalla falange. Ciò che aveva reso possibile l'esercizio effettivo della democrazia, cioè la dialettica (ma non nell'accezione negativa di retorica sofisticata), il comune registro linguistico che nasceva dalla comune appartenenza ad un contesto sociale e si concretizzava nella possibilità di poter esprimere un parere critico e ponderato relativo alla cosa pubblica, si perse. O meglio, si ridusse a materia di insegnamento, a arma di discussione giuridica e poco più. Il passo successivo fu la repubblica romana,

ma, lo sapete com'è quando le cose si fanno a Roma: tante buone intenzioni e finì tutto a clientelismo e propaganda. Quella che, di fatto, era nata come una polis si trasformò in oligarchia, poi in oligarchia cooptativa, e quindi in impero. Dalla fine della repubblica all'era moderna, all'epoca del giornalismo e delle grandi rivoluzioni, si pos-



sono ascrivere al tema sino ad ora trattato giusto quella burletta della monarchia costituzionale inglese e alcuni liberi comuni, repubbliche, italiane.

L'ultima di queste rebblincine a cadere fu quella Senese, fatto completamente tralasciato dalla storiografia italiana, tutta tesa ad incensare la grandiosa schifezza medicea.

Stritolata tra giganti europei, sacrificata agli



altari di quella fantomatica pace, o guerra endemica, che regnava in Italia, fu svenduta per diplomazia e viltà.

Tramontato il sogno della democrazia repubblicana i senesi non si persero d'animo, se prima potevano contare sullo stato, adesso si organizzarono in strutture più piccole, ma comunque formidabili, come lo era stata la repubblica senese.

Sulle ceneri delle compagnie militari nacquero le associazioni di mutuo soccorso (ho fatto un bel salto storico ma senno' un finivo più) e quindi le contrade, esempio mirabile e perfetto di democrazia diretta. Un filo che tornava dove era partito, senza più pugnali, ma con la stessa partecipazione, e la stessa vigilanza sul potere che era stato proprio delle polis.

Certo, ad esempi di alta demagogia e sofistica, si contrapponevano

alle volte eresie e vaghe consecutio temporum, ma restava invariato quell'attaccamento proprio della sensazione di parlare e lavorare per qualcosa di proprio.

Ovvia, ci so arrivato alla fine, quale è il discorso che volevo fare, quello che mi ha spinto a partire da così lontano?

È questo: le assemblee sono sempre più deserte, sempre più rare le prese di posizione e gli interventi, sempre gli stessi quelli che parlano, eppure le persone non sono divenute pecore, continuiamo ancora a pensare, a incazzarci e a lavorare per la contrada.

Perché allora stiamo facendo svanire questa incredibile opportunità che ormai rimane solo nostra?

Ma che cazzate... dirà qualche cervellone, ma che stupidaggini, è tutto come un tempo, e invece no, siamo cresciuti in numero, ma

questa crescita ci ha resi schiavi di quel fenomeno noto come spirale del silenzio, grande male dei nostri giorni. Non diciamo ciò che pensiamo non susciti, quanto meno, l'approvazione corale, pena la gogna. Siamo schiavi dell'altrui approvazione e stiamo sciattando, oh belli, quello che con tanta difficoltà, attraverso i secoli, è giunto fino a noi.

Questa è la mia sensazione, questa è un'impressione che chi viene alle assemblee non può non aver avuto spesso, certo, ci sono ancora le assemblee battagliate, ma so primule rosse.

Io non voglio convincere nessuno della bontà delle mie idee, non mi interessa, quello che voglio è che, almeno per un attimo, voi vi siate fermati a rifletterci su.

I tempi stanno cambiando, volenti o nolenti, e dobbiamo cavalcarli,

secondo me, e non ostacolarli, pena rimanerne schiacciati, senza comunque snaturare le forme intrinseche e le tradizioni della contrada. Ma questa è un'altra idea tutta mia.

Per l'altro discorso fate come volete, io non posso insegnare nulla, anzi, forse dovrei apprendere, quello che ne sarebbe la naturale concatenazione, sarebbe avere tante campane da ascoltare, tante voci da sentire. E dove sarebbe meglio ascoltare se non in assemblea, dove dovrebbe esserci il dialogo, il confronto incalzante sulla "cosa pubblica"?

A voi la palla, ciao.



Il biondo e il moro

di Girolamo Nami

“M a Romolo e Remo li hai fatti tutt’e due biondi!”, sbotta Niccolò appena vede la bozza degli stemmi delle due bandiere commissionate alla mamma dalle bandieraie della Lupa.

In effetti, lui, che della coppia “Il biondo e il moro” è stato il moro, si sente defraudato nell’intimo; io non ci avevo nemmeno fatto caso, sempre bonario nei giudizi nei confronti della mamma e del suo operato artistico per me alquanto affascinante.

E’ già da qualche mese che il ‘salotto bònò’ della casa è adibito a laboratorio artistico, da quando la mamma ha cominciato a frequentare le bandieraie della Lupa, e che colori, pennelli, pezzi di stoffa colorata, tamburi, riempiono per intero il tavolo da pranzo. La mamma è lì che si sbattezza per trovare il colore del cielo giusto, per riprodurre i fili d’erba quasi uno a uno, per fare la Lupa pelo a pelo, sempre insicu-

ra del risultato anche perché persa in paragoni impossibili (Maria Vittoria Ciampoli) e a me fa piacere trovarla, anche la sera tardi quando rientro dal lavoro, intenta in questo cimento, perché so che ci mette il cuore.

Ma il fatto resta: dopo mille prove, dopo mille richieste di suggerimenti, Romolo e Remo hanno entrambi degli invidiabili riccioli biondi!

Bisogna correre ai ripari e prontamente uno dei due (non so chi) viene dotato di una parrucca nera con un’improbabile scriminatura da un lato.

Il lavoro è dunque fatto, ora c’è soltanto l’emozione del debutto in Piazza e qualche piccolo particolare, o meglio li-

cenza, che l’artista si è voluta permettere: sullo sfondo degli stemmi si riconosce Fontenova e aldilà da questa la nostra casa, ed è presente una misteriosa dedica al dottor G.M., priore vittorioso e nonno della mamma, la cui identità, per chi ha pazienza, potrà essere scoperta nella bacheca del museo.



Prontamente:

di Francesco Oliveto

Note d'Autunno

Risulta particolarmente difficile per chi scrive trattenere la gioia e un certo motivato orgoglio per l'ennesimo successo che Note d'Autunno ha ottenuto anche quest'anno, chiedo quindi al lettore di perdonare la retorica del seguente articolo, che tenterò comunque di controllare, e il consueto sfogo polemico al quale tradizionalmente assistono queste pagine.

L'edizione appena trascorsa è stata dedicata a due importanti compositori che incorniciano il cosiddetto "secolo lungo": Franz Schubert e Johannes Brahms; il primo nasce nel 1797 e il secondo muore esattamente un secolo dopo nel 1897. Due autori a confronto, come siamo soliti fare per la rassegna di musica da camera in Contrada, tra sé e distanti non solo dal punto di vista biografico, ma in particolar modo per la poetica musicale. Schubert,

considerato tra i "maggiori" solo in tempi recenti, si esprime attraverso una scrittura naturalmente lirica, grazie a melodie che "...sembrano scaturire dalle profondità del-

l'animo umano", come ha ricordato il Maestro Massimo Niccolai durante il primo incontro pomeridiano di



Note d'Autunno; una musica, dunque, che nasce intima per giungere nell'intimità di chi ascolta. Nella forma del lied il compositore austriaco trova il mezzo di espressione prediletto per trasmettere le proprie ansie e tensioni amorose; Schubert



ci ha accolti, nelle quattro serate di concerti contradaoli, a casa sua facendoci entrare immediatamente nello studio, o meglio ancora nella sua piccola e modesta camera da letto.

Brahms, invece, osannato fin da giovane come il "rappresentante maggiore della futura musica tedesca" (come scrisse Robert Schumann in un celebre articolo), è considerato da molti storici l'ultimo musicista romantico. La sua scrittura così meditata e cerebrale, e la gestazione sempre particolarmente lunga delle sue opere certo confermano questa accezione storiografica così largamente condivisa. La musica del compositore tedesco trasmette ad ogni istante una densa inquietudine che si stratifica per poi dissolversi e trasformarsi in qualcos'altro, ne sono stati esempi significativi le sonate per violino e pianoforte ese-



guite la seconda sera della rassegna. L'impressione avuta durante i concerti dedicati a Brahms, è stata quella di essere ricevuti nel "salotto buono" di un ricco intellettuale. Come sempre l'offerta musicale della passata edizione è stata ricca e il livello interpretativo molto alto; la collaborazione con l'Istituto di alta formazione musicale "Rinaldo Franci" di Siena è ormai consolidata, dimostrando un'attenzione particolare nei confronti della nostra Contrada.

Il successo di pubblico avuto ha superato ogni più rosea aspettativa; siamo passati, infatti, da tutti i posti a sedere occupati del lunedì sera, a dover aggiungere molte file di sedie per il concerto del venerdì. Questo è motivo di enorme soddisfazione per chi, come me, è abituato a frequentare sale da concerto e constatare spesso che, anche di fronte a nomi di un certo livello, sono praticamente deserte; tutto ciò dimostra ancora una volta la necessità di utilizzare la Contrada e le proprie potenzialità in modi che troppo spesso vengono dimenticati.

Non scordiamo infatti che la musica, prima di ogni altra suggestione musicologica, rappresenta uno strumento di conoscenza, fare musica quindi significa fare cultura nel senso forse più profondo del termine, mi scuserete dunque il breve sfogo polemico se affermo che provo un fastidioso imbarazzo di fronte alla totale indifferenza dimostrata nei confronti di Note d'Autunno, da

certi contraddaioli pseudointellettuali. Per indifferenza non intendo la semplice assenza ai concerti, ma anche (e soprattutto) il rifiuto di collaborare a curare perfino l'aspetto meno impegnativo della manifestazione; ogni anno andiamo mendicando nuove risorse umane che possano contribuire a far crescere la nostra piccola rassegna musicale, ma l'effetto sortito è disarmante. Vorrei chiarire a chi sta leggendo che Note d'Autunno rimane principalmente un'espressione, forse una delle più alte (scusate l'eccesso di orgoglio), **della Contrada della Lupa** e non di due pazzi visionari che per quattro fredde serate riescono miracolosamente a riempire la sala capitolare di persone sconosciute che poi non si vedranno più fino all'edizione successiva!

Ricordo, se mai ce ne fosse bisogno, che siamo la prima ed unica Contrada della città ad avere una rassegna stabile di musica da camera, che propone un programma di così alto livello esecutivo al quale, inoltre, aggiunge ogni anno interventi tenuti da professionisti del settore offrendo a tutti la possibilità di approfondire le proprie conoscenze. Credo che quanto appena descritto debba rappresentare per ogni contraddaiolo un'opportunità da non perdere, poiché ritengo sia attraverso la partecipazione ad un progetto "alto" che si possa trasmettere un segno da lasciare al futuro.



note d'autunno

incontri di musica da camera

settima edizione

"Schubert,
Brahms
e il secolo
lungo"

9-10 / 12-13
novembre
duemilanove

Sala Capitolare
Contrada della Lupa
Via Vallerozzi - Siena

Note d'Autunno, note lupaiole.

di Giulio Petrangeli

E' sintomatico che ogni anno venga chiesto a noi (a me e a Checco) di scrivere qualcosa su Note d'Autunno per il Romolo e Remo News. Nell'anomalia di questa richiesta (correttezza vorrebbe che a scrivere fosse una "terza" persona con uno sguardo più distaccato ed obiettivo), nell'anomalia -dicevodi questa situazione penso risieda quel senso di delusione che in fondo è presente insieme alla grande soddisfazione di riuscire -nonostante tutto- a realizzare un evento che di eccezionale per la Contrada ha in realtà ben poco, ma di miracoloso -visti i tempi- parecchio.

Le misurate e pacate parole del nostro direttore artistico esprimono sentimenti, convinzioni e sollecitazioni che ogni anno -se rileggete i vecchi resoconti della

rassegna- vengono ripetuti e rinnovati in forme diverse, fino alle vette parossistiche dello scorso anno sui "perché" di Note d'Autunno. Che li elencava praticamente tutti, meno quello principale e fondamentale che nessuno forse si è chiesto e nessuno comunque ci chiede.

L'anomalia di questa manifestazione è ormai palesemente evidente (almeno in questo siamo riusciti), ma se da un lato l'anomalia rappresenta per sua natura un elemento perturbante che rompe un equilibrio per generare rinnovate energie e nuovi scenari, dall'altro lato, la cesura che in realtà si è creata tra il corpo della contrada (ossia tra quelle decine o centinaia -come preferite- che la contrada la vivono) e una iniziativa culturale come questa è allo stesso momento preoccupante e un po' avvilente.

pante e un po' avvilente.

Dopo sette edizioni il dato è incontrovertibile. Perciò penso sia completamente inutile condividere -come ha fatto Francesco in maniera palese- quella sensazione di malessere e di disturbo che si prova come quando il 'bolo' alimentare continua a navigare nei dodici metri intestinali. Disturbo, sì. Ho usato questo predicato verbale transitivo non a caso, perché genera perfettamente quella immagine e quella sensazione profonda, intima (per parafrasare la poetica di Schubert), che non riesci a "digerire" appunto, e che tenti di nascondere inutilmente e che si ripropone in altre sensazioni e stati d'animo.

Una manifestazione così riuscita, così rodada nel tempo e ben equilibrata, concepita e organizzata in maniera semplice ma articolata e attenta al rispetto delle forme e soprattutto alla qualità dei contenuti: una manifestazione di questo tipo possiede in potenza tutti quegli elementi e quelle caratteristiche che la rendono unica e importante come qualsiasi altra iniziativa di carattere più o meno culturale che la Contrada promuove.

Serenamente -come avrebbe scritto l'anno passato il direttore artistico- sette anni fa con Francesco abbiamo proposto questa. Non un'altra, ma questo tipo di manifestazione. E non ci siamo fermati agli enunciati o ai proclami: l'abbiamo fatta e basta. Anche un po' troppo in silenzio e in punta di piedi, forse. Ma abbiamo "disturbato" lo stesso.

Perciò, con quel genuino sentimen-



to di orgoglio che si prova ogni qual volta qualcuno di noi abbia la fortuna di poter dare un contributo -anche piccolo e modesto come il nostro- alla Contrada, e con la soddisfazione sincera come quando la propria idea e il lavoro che vi hai investito fanno raggiungere alla Contrada un obiettivo, un risultato, vorrei sottolineare ancora di più il sostegno e il grande appoggio che il Seggio ci ha dato, condividendo insieme a noi lo spirito e le convinzioni che muovono questa iniziativa.



Prima di concludere questo discorso, voglio lasciare alla cronaca di questa settima edizione di Note d'Autunno l'alto livello musicale e culturale che siamo riusciti a far acquisire alla manifestazione. È stata una settimana musicale eccezionale: una partecipazione extra-lupaio-la mai vista; una notevole ricchezza di contenuti negli incontri pomeridiani; qualità nell'offerta musicale forse mai raggiunta ma che continueremo ad incrementare se ci sarà possibile; e l'elenco potrebbe essere più lungo. Non dovremmo essere noi a dirlo, ma Note d'Autunno non ha nulla da invidiare alle più blasonate manifestazioni di questo tipo che la città produce: semmai la differenza sta veramente solo nel budget. E per il prossimo anno dovremmo lavorare molto su questo per portare Note d'Autunno, e quindi la Contrada, ad un gradino ancora superiore.

E ora concludo con una nota dolente, che soltanto io posso scrivere, a mo' di tentativo -del tutto personale- di risarcimento nei confronti

di Francesco che per giorni e giorni ha sospeso la sua attività lavorativa -traslocando il suo studio di registrazione in contrada- per organizzare Note d'Autunno. Nei giorni che precedevano la settimana musicale mi ero illuso di aver finalmente l'elemento dirompente per colmare, forse, quella cesura di cui parlavo prima. Pensavo e purtroppo mi illudevo che con il concerto di giovedì 12 Note d'Autunno si sarebbe conciliata con la Contrada: dopo tantissimo tempo -fino agli anni '50 era tutto sommato una consuetudine- un lupaiolo scriveva musica che veniva eseguita in Contrada. In passato succedeva in occasione delle cerimonie religiose (su questo Amulio ci avrebbe incollato per un pomeriggio intero alle panchine di Fontenuova), con le partiture per l'organo, e ora si rinnovava questa tradizione che sembrava sepolta per sempre in un contesto completamente diverso. Giovedì 12, la sera che tanto aspettavo, la disillusione mi ha nuovamente travolto: non c'era praticamente nessuno (veramente pochissimi) -nonostante il cappellone fosse pieno- a condividere questo momento.

Peccato. Ma non posso fare a meno di scriverlo, non fosse altro per il sentimento d'amicizia che mi lega a Francesco. Una comunità, perché in fondo, o in origine, la contrada questo è, si misura anche in piccoli episodi e in momenti più intimi. Tra l'altro ha scritto un brano molto toccante, anche per le orecchie meno addestrate.

L'ormai consueto resoconto, commento, critica, analisi, scritta dalle stesse persone che hanno ideato e organizzato Note d'Autunno, giunge al termine, e non posso che unirmi al nostro direttore artistico quando ricorda che la Contrada è riuscita a sopravvivere nei secoli anche perché -in forme diversissime- ha sempre prodotto cultura (come diciamo oggi), nel più semplice e naturale



significato di pre-occuparsi della continua e permanente costruzione, crescita e rinnovamento di se stessa.

Avanti al prossimo anno, quindi, tentando un ulteriore salto di qualità, forti della possibilità di ricevere un sincero appoggio che non da pochi abbiamo sempre avuto e che ringraziamo, ma nella convinzione che altri non ne troveremo.

Il sogno di un Palio

dialogo epistolare con Eugenia Vanni



Da: alessandro gronchi
Inviato: 14 ottobre 2009, 15.35
Oggetto: estratto

“Solo nei libri mediocri gli uomini sono divisi in due campi e non vengono in contatto. Ma, nella realtà, tutto è così intrecciato! Che assoluta nullità si dev’essere per sostenere nella vita una parte sola, per occupare un posto solo nella società, per significare sempre la medesima cosa”.

L’ho trovata nel “Dottor Zivago” di Pasternak. Voglio parlare del tuo Palio, per il nostro Romolo&Remo, e un avvio inconsueto mi sembra più che adatto per un gesto più che inconsueto: dipingere il Palio del Luglio 2009.

Un tempo, quando eravamo alti poco meno di un colonnino, mi stupivo dei cavalli che uscivano dai tuoi lapis, quasi mi arrabbiavo (ammirato) nel vedere il tratto che ne veniva fuori senza alcun apparente sforzo. Per arrivare al 2009, per arrivare al Palio, di sforzo ce n’è voluto parecchio immagino, ma ora come allora mi sono stupito del cencio che è venuto fuori dal solito lapis appena un po’ consumato.

Da: eugenia vanni
Inviato: 19 ottobre 2009, 21.54
Oggetto: da zivago al Palio



Caro Ale,
ho da poco letto la frase che hai mandato letta sul ‘Dottor Zivago’, ed è proprio da questa che mi piacerebbe iniziare questa chiacchierata. Infatti il “ruolo” degli artisti è quello di dare forma e peso ai processi più invisibili; quindi per intraprendere questo percorso attraversano le vite degli altri, gli oggetti, le atmosfere, diventando a loro volta sempre più diversi e così anche più liberi.

Così, ad un certo punto, la vita si trasforma in biografia anche prima di essere scritta perché ogni momento, anche quello apparentemente banale, acquista pesantezze inaspettate.

Pensa allora a quei momenti che banali non sono, a quelli che già di per sé sono carichi per chiunque di elettricità... beh, cosa dovrebbe fare allora un artista in quei momenti?

E’ quello che mi sono chiesta poco dopo che ho saputo che avrei fatto un Palio. Cavolo, UN PALIO.

Il 21 di maggio questo Palio non era ancora iniziato, e tutti già mi chiedevano come stava venendo (credo di aver anche fatto un’intervista telefo-

nica per la nazione di Siena proprio in quei giorni. Ho in mente la prima domanda: "Da quanto tempo ci lavori?").

Già, perché per tutti, in quella data, il Palio poteva essere tranquillamente un pezzo avanti... insomma quasi alla fine. Invece no, rischiando il peggio avevo già deciso che il drappellone per essere davvero tale doveva essere come la corsa: veloce ma infinito al nostro sguardo. E senza ripensamenti.

Da: alessandro gronchi
Inviato: 20 ottobre 2009, 16.27
Oggetto: corre la Lupa

Forse, facendo nuovamente riferimento a Pasternak, è proprio questo procedere senza ripensamenti che ci permette di non significare sempre la medesima cosa.

Il tuo Palio sembra aver avuto tale vita e destino, ben mescolato con i caratteri più squisitamente sentimentali del Palio: una creazione veloce, un'attesa infinita di vederlo sollevare nel Cortile del Podestà, un'accoglienza dei senesi senza ripensamenti, migliaia di significati e segni letti nei tuoi tratti; ed infine una conclusiva velocissima corsa di un cavallo già leggendario.

In questo percorso curvo fatto di componenti varie e forti, di velocità e sospensione, di nervi, rimangono da collocare due soggetti piuttosto rilevanti: la prima è la tua arte, scorrelata -com'è ovvio che sia- dal dipingere o meno un Palio; la seconda è Fontenova, la tua Contrada, anch'essa nel Campo a contendersi il cencio.

Da: eugenia vanni
Inviato: 3 novembre 2009, 18.42
Oggetto: acqua a catinelle

Ho sempre pensato che per realizzare qualcosa di vero, bisogna scordarsi almeno un po' di cosa realmente stiamo facendo. E questo è il principio che mi ha accompagnato durante la realizzazione del drappellone: se veramente, mentre lo stavo disegnando, fossi stata cosciente di cosa avevo tra le mani, forse non avrei mai avuto il coraggio neanche di iniziarlo.

Da contradaiola so bene cosa vuol dire "volere il Palio a tutti i costi" e solo adesso mi rendo conto di aver avuto questo desiderio, per mesi. Il Palio è qualcosa di assoluto.

Mi sono resa conto che il cencio non era più mio, quando l'ho visto appeso a fianco del palco dei giudici: lassù, da solo ad aspettare... ed è stato in quel momento che guardando la Piazza che si riempiva come un fiume in piena, ho pensato che la maggior parte di quella gente era lì per avere quella cosa che avevo fatto io e che per mesi aveva condiviso lo studio con me.

E' stato un Palio strano, dopo quattro giorni strani con tutta quella pioggia... Eh si, quella pioggia, mica avrà dato una lavatina al prezioso liquido con il quale ho dipinto il Palio?





Da: alessandro gronchi
Inviato: 6 novembre 2009, 14.48
Oggetto: mistero...

Svela finalmente il mistero: qual è il "prezioso liquido" cui alludi, usato per dipingere il drappellone?

Mi aspetto un racconto aneddotico degnamente 'infocchettato' di segni e simboli, poiché reputo tale segreto una delle prospettive più affascinanti del tuo dipingere questo Palio irrinunciabilmente da artista ma al contempo da inguaribile senese ed appassionata lupaiola.



Da: eugenia vanni
Inviato: 6 novembre 2009, 19.12
Oggetto: l'acqua chiare e i pesciolini a monte

Descrizione del fatto eseguito con fini magico/artistici, più magici che artistici: protagonisti della vicenda: Vanni Eugenia. I complici: Manni Chiara. Le armi: una bottiglia di plastica. Il luogo: Fontenova. Il fatto: un furto. La refurtiva: l'acqua di Fontenova. Il nascondiglio: la seta del drappellone accuratamente intrisa.

"Con questa vedrai che siamo apposto, ora gli faccio il trattamento" questa la frase da me espressa al momento della consegna del prezioso liquido di Fontenova, che ho iniziato a rimescolare a qualsiasi pigmento andasse a incontrare la seta del Palio, stando ben attenta a non tralasciare nessun angolo.

Insomma, la mia idea era: questo è il massimo, nessuno se ne accorge, hai voglia a cabale! Come questa non ce ne sono, l'acqua della Lupa che viene assorbita dalla seta...

Solo per questa trovata, per me il Drappellone era già un'opera d'arte così. Ancora adesso mi compiaccio con me stessa per l'assolutezza del gesto. Da questo punto di vista, poi, ho ragionato sul fatto che (andasse come andasse) quel drappellone avrebbe avuto per l'eternità, nella sua essenza, proprio il mio amore per la Contrada e per sempre continuerà a raccontare la sua storia.

Per me (ma non solo) le Fonti hanno anche un'importanza biografica forte, racchiudono i momenti salienti della mia vita di Contrada: la foto con tutti i cittini dell'89, le corse nel pratino, le 'acquate' d'estate e poi i servizi delle cene delle prove generali e mille altre immagini. Usare l'acqua delle Fonti è stata una pensata che mi è venuta naturalmente, senza stare troppo a rimuginare.

A fine Palio -mentre la Tartuca spiegava le bandiere- ho pensato che, forse, avrei dovuto tenere l'intero drappellone almeno un paio di giorni a bagno in quell'acqua di Fontenova...



Da: alessandro gronchi
Inviato: 7 novembre 2009, 15.38
Oggetto: il ragazzo parte bene

Spesso molte Contrade riescono a chiudere cerchi. Magari dopo periodi tetri, dopo traversie di ogni genere attraverso le quali vacillano speranza e fiducia, ma alla fine questi cerchi li chiudono. Quest'anno poteva essere per noi una contemporanea chiusura di tanti beffardi cerchi apertisi negli ultimi venti anni. Invece ci aspettavano cerchi nuovi da aggiungere ai precedenti: all'assegnazione il decimo cavallo, e poi le giornate di pioggia ostinata che ci teneva chiusi in Società a sgualcire le pagine dei giornali. Con i pensieri -tuoi in particolare- ancora al triste saluto rivolto a Lorenzo Vanni pochi giorni prima. Tutto per il verso sbagliato.

E senza preavviso alcuno il 2 Luglio Gianluca parte come una saetta. Di trifora in trifora l'hai visto lottare il tuo Palio per il nostro giubbetto. Si ferma il cuore vero?

Da: eugenia vanni
Inviato: 12 novembre 2009, 15.36
Oggetto: viva la Lupa!

Caro Ale, in effetti sono state giornate difficili. Ma la Contrada non mi ha mai lasciato da sola, anzi: mi ha dato l'energia che, confesso, ad un certo punto mi stava mancando.

Zio Lorenzo che se n'è andato così, proprio in quei giorni, è stato un episodio che ha rotto dei già precari equilibri di emozioni che mi portavo dentro. Proprio lo Zio, che era stato partecipe in prima persona dell'avventura 'drappellone', il più emozionante, il primo ad averlo visto in segreto qui in studio una settimana prima di andarsene. Ricordo ancora le sue parole: "è bello ed elegante come lei", disse subito d'impulso.

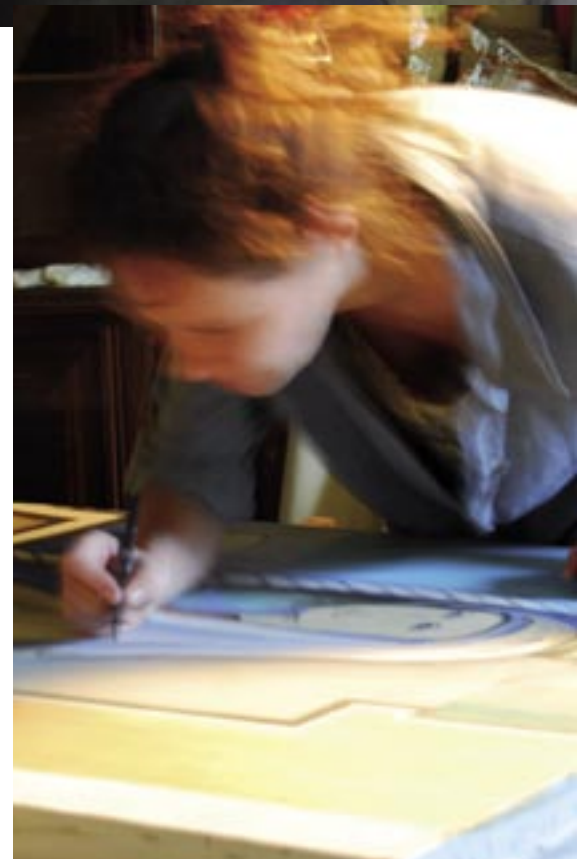
Confesso anche che fare il Palio è uno stress psicologico pazzesco, è difficile farsi rispettare, anche dalle istituzioni, figuriamoci dal popolo di un'intera città.

La Lupa mi è stata accanto in ogni momento, dal giorno della presentazione, in cui non mi sfuggivano certo gli occhi di tutti voi, a quello del Palio. Che emozione vedere Cesare per la prima volta in comparsa! E poi la Mossa e la corsa, con Gianluca che mi ha regalato sensazioni che da tanto non provavo. Ecco il dono- più grande che la Lupa mi ha fatto: l'impegno di tutti per conquistare un regalo che gli volevo fare io. In questo scambio di doni il successo più grande è stato quello di sentirsi uniti e vicini l'uno all'altro.

Dunque, che dire... grazie a tutta la mia splendida Contrada, perché non solo mi ha tenuta sempre per mano fin da piccola, ma ha fatto di più: ha completato le mie emozioni.

Alla prossima!, Un bacione,

eu



Un'esperienza

Laura Parrini e Simone Perugini **la Lupa in Abruzzo**

La scorsa primavera, in tre occasioni, alcuni ardimentosi lupaioli come saprete si sono impegnati con la Misericordia di Siena a portare supporto logistico di cucina alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo. Nel raccontarvi un'esperienza unica ed indimenticabile devo dire ad onor del vero che ripartirei anche domani, se ce ne fosse bisogno! Mi auguro di no, ovviamente, trattandosi di una catastrofe enorme... I primi a partire sono stati Tiziana Tinacci e Gianfranco Del Santo, ed al loro ritorno abbiamo avuto un assaggio dei disagi e della precarietà in cui i campi versavano, ma senza provare con mano non ci si può davvero rendere conto di che vuol dire! Quando quattro donne tra le quali la sottoscritta, Claudia Segoni, Giulia Petri e Francesca

Bezzini hanno deciso di andare per il ponte del due Giugno, eravamo già state date per spacciate: "ci vuole almeno un uomo, meglio due, non ce la fate da sole citte!" Ah niente... ma non convinte ci siamo messe in contatto con i ragazzi del Nicchio che avremmo sostituito di lì a poche ore e che, guarda un po', erano TRE uomini ed una sola donna! Ci confermano che manca di tutto, coltelli, teglie, attrezzature... e se volete il vino portatelo da casa... noi vi si lascia un panforte! Arriva la sera faticata, in cui carichiamo l'occorrente gentilmente fornito dalla cucina della Lupa, a parte il frullatore a immersione nuovo, 'un



l'ho voluto prendere! Alle cinque ritrovo nella Lupa, poi alla sede della Misericordia ci caricano su un mezzo e si parte... Quando siamo in viaggio iniziamo a confessare le preoccupazioni, ed io, che credevo di essere la solita esagerata, che erano almeno due notti che mi svegliavo di soprassalto con la sensazione di non essere all'altezza del mio compito, ho scoperto di essere in ottima compagnia!!! Ma che gli fa, in qualche modo ce la caveremo, no? Ma quando, arrivate a Bazzano, abbiamo visto le facce stravolte dei Nicchiaioli e abbiamo ascoltato le istruzioni; ci siamo sentite piccole piccole... ci siamo rimboccate le maniche (poco perché era freddino) e via! La cucina era una tettoia con l'asfalto come pavimento, delle reti da cantiere come pareti, una vasca da bagno marroncina come acquaio e dei fornelloni a terra o su un trespolo... e di notte era terreno di caccia per un numero imprecisato di gatti! Di fronte avevamo





un camioncino tipo porchettaio con due fornini da pizza dove abbiamo cotto di tutto, (anche un braccio della Bezzini, ma quello per errore...) e dove avevamo l'unico piano di lavoro lavabile!

L'accoglienza della popolazione di Bazzano ci ha dato tutta la forza di cui avevamo bisogno, si è creato un legame da subito che non so ad oggi come spiegarlo, ci hanno aiutato sia materialmente che moralmente, quando eravamo noi là per aiutare loro, Alfonso, Rachele, Laura, Elia, Ivana e tutte le persone che hanno fatto a pezzi le centinaia di polli consegnati due volte, preparato gnocchi per tutti e i maltagliati per la pasta e fagioli.

Abbiamo cercato di preparare quello che avrebbero mangiato se fossero stati a casa loro, e non in tenda e così i tre giorni e mezzo sono volati, senza sentire la stanchezza, fino a quando siamo ripartite, nella commozione generale, certe di aver vissuto qualcosa di unico.

Certo che quando all'una meno dieci mancava il parmigiano per gli gnocchi al sugo c'è stata un'insurrezione popolare! Va bene che si vive accampati, in tenda fa freddo, ci piove, manca tutto, ma il formaggio sugli gnocchi, quello no!!! giustamente almeno quello... Per

fortuna che in qualche modo fu reperito, abbiamo dato gnocchi ad un esercito, molti più del previsto, si vede il profumino si era sparso anche fuori dal campo!

Dopo di noi sono partiti a distanza di due settimane altri quattro lupaioli con il ritorno di Gianfranco Del Santo accompagnato da Gabriele Bartalucci, Thomas Muzzi e Simone Perugini.

Certe che anche loro sarebbero andati a Bazzano, stavamo preparando pacchi e cartoni da spedire con loro, ma poi cambio destinazione, vengono mandati a Casetelnuovo dell'Abruzzo.

A questo punto spetta a me (Simone Perugini) continuare a raccontare questa avventura lupaiola a supporto della popolazione terremotata dell'Abruzzo.

Io, Tomas, Lele e il mitico "Cheffe" Gianfranco siamo stati impegnati per i soliti quattro giorni nel campo di Castelnuovo dell'Abruzzo dove erano sistemate circa centotrenta persone ormai ex abitanti di un paese quasi completamente distrutto, e che, nonostante la situazione, erano riusciti a mantenere quello spirito forte ed orgoglioso che caratterizza il popolo abruzzese.

Superate i primi momenti di sgomento per lo scenario che ci si presentava, ci siamo immersi nel no-

stro lavoro supportati e indirizzati dai nostri predecessori panterini e dall'ottima organizzazione del campo da parte della Protezione Civile e delle Misericordie d'Italia.

Tutto è filato abbastanza liscio e fra una decina di chili di pasta e l'altra siamo riusciti anche a ritagliarci dei bei momenti sereni in compagnia degli altri volontari e degli stessi abitanti del campo, che non hanno mai perso l'occasione per dimostrarci gratitudine ed ospitalità. L'unico neo era la convivenza notturna con gli altri compagni all'interno delle tende, perché fra il freddo, i continui cambi di servizio e le brande stile militare non era facile riposare, considerato anche che Gabriele Bartalucci e il Del Santo ci mettevano del loro russando praticamente tutta la notte.

Scherzi a parte è stata un'esperienza importante per tutti noi, poter aiutare, se pur in minima parte, quella gente fa bene al cuore e all'anima. Alla fine, e penso di poter parlare a nome di tutti, ci è rimasta dentro la sensazione di non aver fatto abbastanza, di essere venuti via troppo presto, resta la speranza che tutta quella gente possa al più presto ritornare alla normalità e che mai più possa accadere una tragedia così grande.



Programma Commissione Piccoli

Carissimi,
è con immenso piacere che la commissione piccoli della Contrada della Lupa vi annuncia il programma degli appuntamenti che ci porteranno fino agli inizi del 2010.

● **MARTEDI', 8 DICEMBRE** – COLAZIONE con PREMIAZIONE TABERNACOLI e BANCHETTO!

Vi aspettiamo in società per fare colazione con noi poi insieme andremo in Piazza del Campo per assistere, nella Sala delle Lupe, alla premiazione del concorso dei Tabernacoli!

Nello stesso giorno la nostra contrada organizza il Banchetto!

Comprate la tessera in società per tempo e per qualsiasi informazione chiamate: Laura Pagliantini 338-5439270 oppure Paolo Grazi 349-3865721.

● **SABATO, 19 DICEMBRE** – MERENDA D'AUGURI E SCAMBIO DEI REGALI!

Il coordinamento delle Commissioni Piccoli di tutte le Contrade organizza per questa giornata una merenda in Piazza del Campo. Siamo tutti invitati a partecipare e ognuno dovrà portare un regalino simbolico... che poi verrà scambiato in segno di auguri con gli altri partecipanti.

Per informazioni chiamate: Irene Pertici 349-4245473 oppure Giulia Petri 347-7882494.

● **DOMENICA 20 DICEMBRE** – ARRIVA BABBO NATALE!!!

Vi invitiamo all'attesissimo arrivo di Babbo Natale nella Lupa! Alle 17.00 ci sarà la consueta merenda e poi giochi e regalini per tutti!

● **MERCOLEDI', 6 GENNAIO** – MERENDA CON LA BEFANA!!!

Anche la Befana arriva nella Lupa alle 17.00!

Vi aspettiamo numerosissimi per cominciare bene il nuovo anno!

Vi salutiamo e vi aspettiamo... e insieme vi mandiamo il nostro consueto:

W LA LUPA!!!



ORGANIZZAZIONE DEI MERCATINI

Il I° mercatino del piccolo antiquariato organizzato dalla Contrada della Lupa ha bisogno del contributo di tutti i lupaioli.

Fra i banchi dei mercanti che verranno ad esporre nel piazzale della nostra nuova Società ci sarà un 'banchino' lupaiolo che presenterà tutti gli oggetti che riusciremo a raccogliere fra noi protettori della Contrada.

Il ricavato della vendita del nostro banco andrà in beneficenza.

Per la raccolta degli oggetti, contattare Giovanna Borgogni che nei giorni precedenti alla mostra predisporrà una stanza dell'Economato a tal fine.

Ogni contributo è ben accetto.

CONVIVIO

Durante la giornata di domenica 13 troverete ristoro in Società: vin brulé e cioccolata calda.

La Contrada della Lupa organizza

L'ISOLA DEL TESORO

DOMENICA 13 DICEMBRE

I° MERCATINO DEL PICCOLO ANTIQUARIATO MODERNARIATO COLLEZIONISMO

porcellane · ceramiche · filatelia · numismatica
ferro · cartoline · stampe · cornici · quadri
sonetti e Numeri Unici di Contrada
bigiotteria · orologi · sheffield
aggeggiologia · ecc...

In piazzetta della Società

Romolo e Remo

Barabajano

DOVE:
via di Fontenuova 1, SIENA

ORARIO:
mattina e pomeriggio fino alle ore 19.30

IN CASO DI MALTEMPO:
la mostra si terrà nei locali della Società

• PER SOCI e FAMIGLIA •

bacheca di Contrada

Martedì 8 dicembre

Banchetto annuale

appuntamento in Società alle ore 12.00 per l'aperitivo

Domenica 13 dicembre

Mercatino dell'antiquariato

nel Piazzale di Società, dalla mattina fino alle ore 19.30 del pomeriggio

Giovedì 17 dicembre

Presentazione del quaderno n°7 de "I Gemelli"

alle ore 18.00 nel Cappellone di San Rocco

Sabato 19 dicembre

Cena degli Auguri

appuntamento in Società alle ore 19.30 per l'aperitivo durante la cena cerimonia dei diciottenni

Giovedì 31 dicembre

Veglione di Capodanno

in Società

Vendita delle tessere per le cene tutte le sere presso la Società Romolo&Remo.

appuntamenti invernali

CORSI INVERNALI PER GIOVANI TAMBURINI

Dal giorno 11 Gennaio, tutti i lunedì, riprenderanno i corsi invernali per giovani tamburini. Appuntamento alle 18.00 presso l'Economato.

LABORATORIO TESSILE LUPAILOLO

Come ogni inverno, riparte l'attività del laboratorio tessile delle donne della Lupa. Tutte le sarte e le bandieraie vi aspettano ogni mercoledì e venerdì alle ore 15.00 presso l'Economato.

RESTAURO BRACCIALETTI

Appuntamento ogni mercoledì dopo cena -presso l'Economato- con le donne della Lupa per restauro e pittura dei braccialetti della Contrada.